

Ben altrimenti andarono le cose dopo l'incendio ed il saccheggio sofferto dalla città per opera dei corsari di Ulazzali. Ridotta la città ad un mucchio di rovine, e dimostrata così palesemente l'insufficienza delle misere fortificazioni sino allora costruite, l'idea fu ripresa non solo, ma anzi modificata nel senso di costrurre sul colle una vasta fortezza, ove eventualmente fosse da riedificare in luogo più sicuro parte delle distrutte abitazioni. Come già la città di Candia vedemmo altra volta demolita e gli abitanti trasportati alla vicina fortezza di Temene; come per Sitia ricordammo la proposta di abbandonare l'antica sede per mutarla con quella del *Ljòpetro* — e poi anche col Paleocastro di Sitia —; e per Canea del pari accennammo al progetto di ridurre la città al Paleocastro della Suda; così a Retimo pure pensavasi di rifabbricare parte dell'abitato in luogo più forte e più difeso, approfittando dell'opportunità offerta dall'attiguo colle di settentrione.

Una nuova ambasceria a nome dell'intera università di Retimo si recava per ciò a Venezia, allo scopo di dimostrare come fosse necessario che la città risorgesse dalle sue rovine, e che a sua tutela — sì dai pericoli esterni, sì dagli interni — si provvedesse a munirla di più valide fortificazioni. E insisteva quindi affinché dal Senato venisse concessa l'autorizzazione a dar mano ai lavori⁽¹⁾ secondo il progetto eseguito già — troppo affrettatamente invero come vedremo — da Sforza Pallavicini⁽²⁾: implorando pure che lo stato volesse, come il solito, concorrere per metà nelle spese.

Il Senato si lasciò convincere sino ad un certo punto soltanto; e decretò che la propria contribuzione fosse limitata ad otto mila ducati, un terzo cioè di quanto prevedevasi avrebbe costato l'intera fortificazione⁽³⁾.

(1) Cfr. pure già la relazione del provveditor generale Lorenzo da Mula (V. A. S.: *Relazioni*, LXXVIII).

(2) Vedasi la sua scrittura del 5 ottobre 1571 in V. A. S.: *Dispacci dei prov. da Candia*: volumi in appendice.

(3) « Primo: che, essendo cosa necessaria che la vostra fidelissima città di Retimo sia habitada, sì come è stata sin hora, rispetto la distantia che si ritrova da essa, che è nel mezzo di questo regno, alle due città principali, cioè Candia et Canea, mediante la qual distantia, come per il passato è stato per vera esperienza provato, era impossibile che 'l territorio suo potesse redursi sotto la giurisdittione delle predette città, et per consequens essendo impossibile che, mancando reggimento da questo loco, Vostra Serenità possi trazer dalli distrittuali suoi servitio alcuno, anzi essendo cosa certissima che, mancando il timor et freno delli rappresentanti di Vostra Serenità in questa parte, saranno

per continuar molto più le sollevationi di questi contadini, con manifesto pericolo del restante dell'isola, si come in effetto è stato veduto et provato li mesi passati, che, havendo convenuto a questo clarissimo nostro reggimento per salvezza loro ritirarsi alle montagne, immediate si sollevorno gran parte delli vilani di questo territorio per amazzar, come già dettero principio, tutti noi fidelissimi, il che sarebbe senza dubio alcuno successo, quando che così espeditamente non fusse ritornato il clarissimo reggimento nella città, la venuta et residentia del quale molto ci giovò a noi tutti; nè potendo in modo alcuno detta città esser habitata da noi, senza che la sia ridotta in qualche fortezza et sicurtà, così per il pericolo di qualche nova incorsione, come anco per il timore certissimo che s'ha delli tumulti et conspirationi delli predetti distrittuali; nè potendosi far essa fortificatione con quella poca spesa che ricerca la salute nostra et la conservation di questo importan-